

L'istruzione pubblica nel mirino

Noam Chomsky



L'istruzione pubblica è sotto attacco in tutto il mondo, e gli studenti protestano in molti paesi: Gran Bretagna, Canada, Cile e Taiwan. Anche la California è uno di questi campi di battaglia. Il Los Angeles Times racconta il tentativo di distruggere quello che un tempo era il miglior sistema d'istruzione superiore del mondo. "Le autorità dell'università statale della California hanno annunciato che in primavera bloccheranno le iscrizioni in quasi tutti i campus e metteranno in lista d'attesa quelli che hanno fatto domanda. Prima vogliono vedere che fine farà la proposta di un ulteriore aumento delle tasse dopo le presidenziali di novembre". Sono previsti tagli in tutto il paese. "Nella maggior parte degli stati", scrive il New York Times, "oggi sono le tasse universitarie e non i finanziamenti pubblici a coprire quasi tutte le spese", quindi "l'era in cui tutti si potevano permettere di frequentare l'università con un sostanzioso contributo da parte degli stati è probabilmente finita".

"Si sta passando dall'idea che l'istruzione superiore sia un vantaggio per il paese all'idea che a beneficiarne siano solo chi la riceve, che deve sostenerne i costi"

Si sta passando dall'idea che l'istruzione superiore sia un vantaggio per il paese all'idea che a beneficiarne siano solo le persone che la ricevono, che quindi devono pagare i conti", spiega Ronald Ehrenberg, del consiglio d'amministrazione dell'università di New York.

Una descrizione più precisa della situazione, secondo me, è il titolo di un recente studio dell'Economic policy institute (Epi): "Un fallimento voluto". Lo studio dell'Epi (che è un'ottima fonte d'informazioni sull'economia) analizza il passaggio dell'economia dalla produzione alla finanza e alla delocalizzazione avvenuto una generazione fa. Questa trasformazione è stata spesso giustificata con quello che il premio Nobel Joseph Stiglitz chiama il "dogma dell'efficienza dei mercati", a cui l'attuale crisi finanziaria ha assestato un duro colpo. C'è chi sostiene che l'espansione delle attività finanziarie avvenuta a partire dagli anni settanta sia positiva. Mi sembra invece più convincente l'idea di Martin Wolf, commentatore del Financial Times: "Un settore finanziario fuori controllo sta divorando l'economia di mercato moderna dall'interno".

Nello studio dell'Epi si osserva che il "fallimento voluto" è stato una scelta di classe. Per quelli che lo hanno progettato è stato un successo, come rivela l'incredibile concentrazione di ricchezza nelle mani dell'1 per cento più ricco della popolazione. In breve, come sosteneva Adam Smith molto tempo fa, i "padroni dell'umanità" applicano sempre la loro "vile massima": tutto per

noi e niente per gli altri.

L'istruzione pubblica di massa è stata una delle grandi conquiste della società americana. Aveva vari scopi. Come scrisse il filosofo Ralph Waldo Emerson, i leader politici erano preoccupati perché "questo paese si sta riempiendo di migliaia e milioni di elettori, che vanno educati se si vuole evitare che si ribellino". Ma devono essere educati nel modo giusto: limitando la loro comprensione del mondo e addestrandoli all'obbedienza. La "vile massima" e la sua applicazione hanno sempre suscitato resistenze, che a loro volta hanno provocato timori nelle élite. Quarant'anni fa si temeva davvero che la popolazione stesse per uscire dall'apatia dell'obbedienza.

Nel 1975 il liberalismo più estremo, rappresentato dal think-tank non governativo Commissione trilaterale, avvertì che cominciava a esserci troppa democrazia, in parte a causa del fallimento delle istituzioni responsabili "dell'indottrinamento dei giovani". Da allora sono stati presi molti provvedimenti per ristabilire la disciplina. Uno di questi è stato la crociata per la privatizzazione, che permetteva di trasferire il controllo in mani affidabili. Un altro è stato il continuo aumento dei costi dell'istruzione, che sono saliti di circa il 600 per cento dal 1980 a oggi. L'aumento delle tasse universitarie costringe gli studenti a indebitarsi per molti anni e quindi a dipendere dai privati. Un altro espediente è stato la commercializzazione delle istituzioni universitarie. Questo ha fatto aumentare a dismisura il numero dei manager nelle università e ha imposto una cultura ideologica dell'"efficienza". Un esempio è la decisione delle università statali di eliminare i corsi di infermieristica, ingegneria e informatica perché sono costosi, anche se sono i settori in cui c'è una maggiore carenza di personale, come scrive il New York Times. Una decisione dannosa per la società ma che favorisce il guadagno immediato. Questa scelta ha prodotto alcuni dei suoi effetti più insidiosi sull'insegnamento e sui criteri di valutazione. Nell'ideale illuminista l'istruzione è un filo conduttore che gli studenti seguono a modo loro, sviluppando la propria creatività e libertà di pensiero. L'alternativa, che dobbiamo respingere, è quella del contenitore da riempire di nozioni che, come tutti sappiamo per esperienza, scivolano via facilmente. Quest'ultimo metodo prevede un insegnamento finalizzato solo agli esami e altri meccanismi che distruggono l'interesse degli studenti cercando di farli rientrare tutti in un modello facilmente controllabile.

Esattamente quello che succede oggi. ♦ bt

NOAM CHOMSKY insegna linguistica all'Mit di Boston. Il suo ultimo libro uscito in Italia è *Per ragioni di stato* (Il Saggiatore tascabili 2012).